

CROCE DEL SUD

supplemento a

SUI TUOI PASSI

Bimestrale del Centro di Pastorale
Giovanile e Vocazionale dei Frati
Minori Cappuccini della Lombardia.
Supplemento al n. 3

Anno XVI, Febbraio 2009

Poste Italiane S.P.A.

Sped. Abb. Postale:

D.L. 353/2003 (conv. In legge
27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2,
DCB (Bergamo)

Frati Minori Cappuccini - CCP n.
48689087 intestato a:

BCC ONLUS Sui Tuoi Passi, viale
Piave 2, 20129 Milano.

Garanzia di tutela dei dati personali
d.lgs. n. 196/2003: i dati personali
comunicati agli interessati sono
trattati direttamente per l'invio
della rivista e delle informazioni
sulle iniziative del Centro Pastorale
Giovanile e Vocazionale. Non
sono comunicati o ceduti a terzi.
Responsabile del trattamento dati
è Fra Marcello Longhi, direttore
editoriale.

La rivista viene inviata agli amici
che sostengono le iniziative dei Frati
Cappuccini per farne conoscere la
vita, l'attività e i progetti.

Direttore editoriale: Fra Marcello
Longhi.

Direttore responsabile: P. Giulio
Dublini.

Stampa: Global Print, Gorgonzola (Mi).

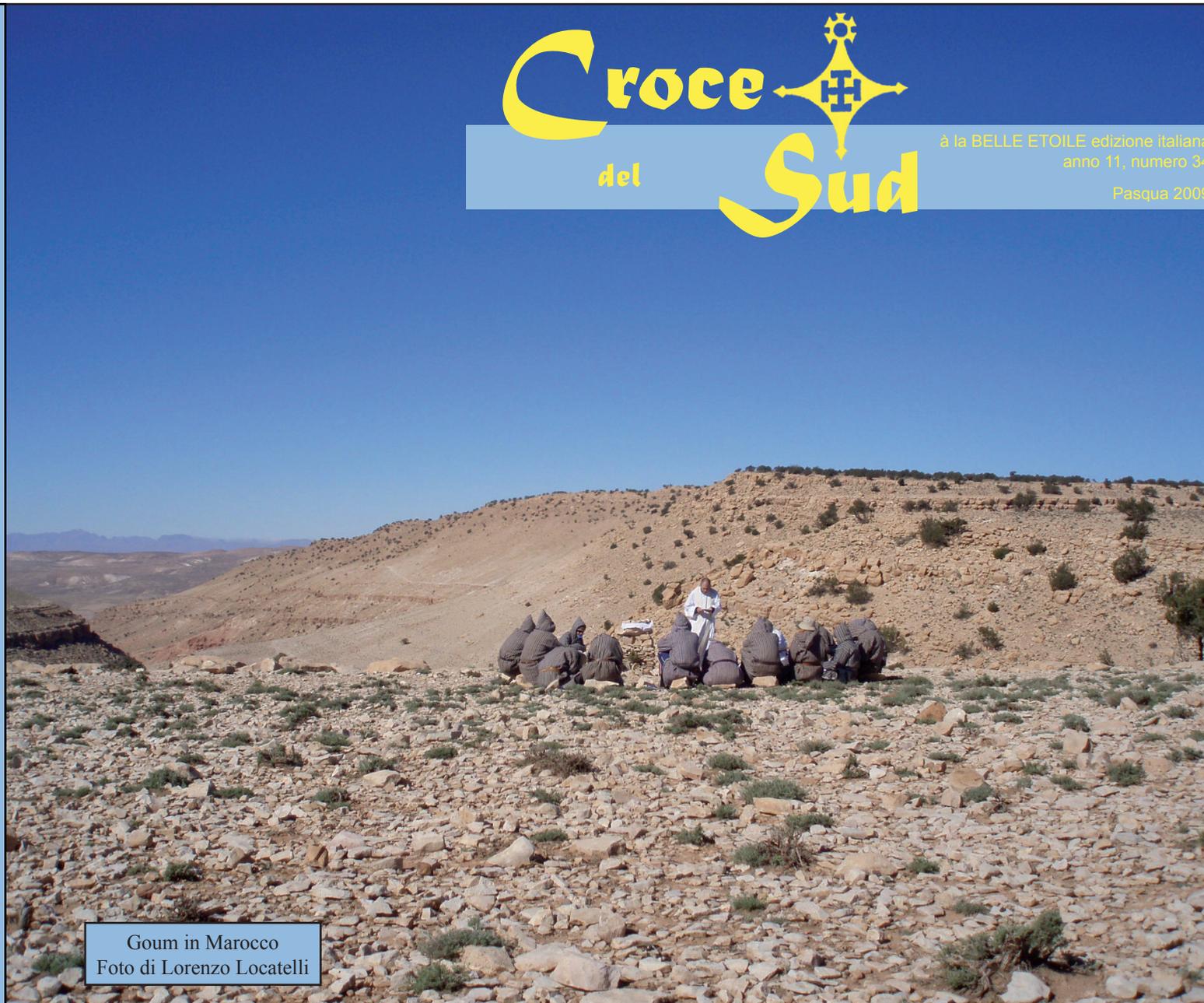
Autorizzazione Trib. di Bergamo n.
25 del 23/9/1993

Editore: Beni Culturali Cappuccini
ONLUS viale Piave, 2 20129 Milano
Finito di stampare il 4 maggio 2009.

Croce
del Sud

à la BELLE ETOILE edizione italiana
anno 11, numero 34

Pasqua 2009



Goum in Marocco
Foto di Lorenzo Locatelli



Murge, 5-13 agosto 2008



Sicilia, 22-30 agosto 2008

Non si sa mai chi andiamo a incontrare nella vita: don Francesco ha immaginato la lettera di un soldato, di quelli che hanno partecipato alla crocifissione di Gesù. È un incontro che non può lasciare indifferenti.

CARA FLAVIA di don Francesco

Cara Flavia,
aprofitto del rientro a Roma di Tribuno per mandarti due righe.

Qui a Gerusalemme va tutto bene... quasi. "Bene" perché il cibo non manca, la paga è abbastanza buona e non ci sono grossi pericoli. "Quasi" perché mi mancate tanto tu e i ragazzi e per un fatto capitato pochi giorni fa.

Era la mattina di un venerdì, vigilia di una festa importante qui in Palestina, ed eravamo, come sempre, nel palazzo di Pilato: niente di particolare, vita monotona. A un certo punto un gruppetto di soldati, partiti in gran segreto la sera prima, arrivano con alcuni ebrei (di quelli importanti, l'ho capito dai vestiti) e con un prigioniero legato ben bene e strascinato con stratonni. Lo portano da Pilato e dopo un po' il governatore esce e ce lo consegna per la crocifissione. Cosa avesse fatto non lo so, ma se questa era la pena, doveva essere un lazzarone.

E come con tutti i lazzaroni ci siamo divertiti un po'. L'abbiamo vestito con un bel drappo rosso, gli abbiamo fatto una corona con delle spine, gli abbiamo messo come scettro una canna nella mano destra e poi ci siamo a turno inginocchiati davanti a lui per prenderlo in giro. Qualcuno anche gli ha sputato addosso. Anch'io, Flavia, anch'io ho fatto tutto questo. Non credermi cattivo. È che la vita quaggiù è monotona e la tentazione di essere pecore che imitano gli altri è sempre in agguato. Aggiungi la rabbia per essere lontano da casa, da te e dai ragazzi...

A un certo punto però, mentre mi avvicinavo per sistemargli meglio il drappo rosso che stava cadendo ho incrociato i suoi occhi. Non dicevano rabbia, non dicevano condanna, non dicevano odio. Non avevo mai visto occhi così. E poi, ma forse è stata solo una mia fantasia, mi è parso di sentire che mi dicesse sottovoce: «Il Signore benedica e protegga i tuoi figli, Lucio». Non lo so se lo ha proprio detto, ma è come se me l'avesse detto. Ma ci pensi, Flavia? un uomo, a cui io sto sputando addosso, che mi dice: «Il Signore benedica e protegga i tuoi figli, Lucio»!

Poi l'hanno portato via ma la luce dei suoi occhi e l'eco delle sue parole li ho ancora con me, in me. E non mi lasciano in pace. E mi danno la pace.

Un caro abbraccio a te e un bacio sulla fronte ai ragazzi. E che il cielo li benedica e protegga.

tuo Lucio

* * *

No, al Goum non c'è la macchina fotografica. Ma come in tante altre occasioni al Goum ci si accorge che la mancanza di qualcosa ci fa ricorrere a risorse che non sapevamo neanche di avere: è forse uno degli aspetti più importanti di questa esperienza! E allora le foto si fanno con gli occhi, la mente e le parole, e rimangono impresse come se fossero stampate sulla carta o ben salvate nella memoria del computer, pixel per pixel. Laura Vitali che ha camminato l'estate passata sul Gran Sasso e i Monti Sibillini ora ci "mostra" le foto che ha fatto, ben scattate e adeguatamente incorniciate. Chissà quante ne ha ciascuno di noi nel suo cuore.

FOTO GOUM di Laura Vitali

Dolcezza

Fontanile di S. Vincenzo, luce delle 9 del mattino (più o meno...). Jiomara si sta spazzolando i capelli appena lavati; raggi insistenti vincono la sua riservatezza; riescono a filtrare e le incoronano il viso. Le mosche capiscono e si allontanano da tanta dolcezza.

Il bagno

Campotosto. Raduno prima della partenza; Roberto indica la meta e poi zaino in spalla... E il bagno? Un po' defilata mi avvicino alla spiaggia, tolgo lo zaino, mi preparo ad entrare; c'è un mormorio che cresce, mi giro e vedo i miei compagni che corrono, bambini, verso le accoglienti acque.

Cavalli

Fontanile di Pietrattina. Arrivano in corsa liberi ed eleganti, si abbeverano, un po' infastiditi, dell'acqua intinta dei nostri odori. Si aspettano e di nascosto ci guardano; una cavalla grigia prende coraggio, si bagna in una piccola pozza poi, incurante dei nostri sguardi, si rotola nella terra polverosa.

Altare

Di solito è nel luogo più bello, illuminato dal sole. Un sasso sopra l'altro: pezzi di puzzle verso il Cielo. Al centro l'immagine di Maria; a sinistra un mazzo di fiori: delicati e spinosi, colorati e spenti, insieme bellissimi... Un cordino annodato a Rosario, a destra il Crocefisso intagliato da Emanuele un attimo prima. La fiamma del cero che danza con il vento e poi la bussola... Non mi devo perdere...

Ritrovarsi

Nel silenzio del mattino l'ohhh di Massimo... Da diversi punti del panorama si alzano djellaba che, con aria interrogativa e speranzosa, si avviano verso la strada: quattro figure avanzano con passo deciso e orgoglioso. Sono loro! L'abbraccio fra gli occhi lucidi di Ester e il sorriso di Katia.

Merenda

Noi nel cerchio improvvisato, prati profumati di fieno, il rombo lontano del giovane trattore appena passato. È pronta la grolla: il cucchiaino affonda in un mare di colori avvolti dalla zolletta del mattino e da uno stropicciato spicchio di limone. Ognuno trattiene il più possibile quei sapori: lampone, mirtillo, mora e non solo... Il palato ci rimanda anche il caldo del sole, l'energia del vento, il nostro complice sorriso... è bellissimo.

Sincronia

Lungo la strada per Forca Pantani. Usciti dal faggeto canterino, si apre una radura. Una voce: bevo un po' d'acqua. È il segnale: tutti mollano lo zaino e avvolti dalla djellaba si appoggiano a terra: c'è un forte odore di cavalli, il terreno è irregolare, manca poco alla meta ma... è silenzio e poi... un unico respiro regolare per pochi intensi minuti...

Pastore

Un gregge compatto e ordinato da quattro maestosi e agili cani maremmani. Il pastore si risveglia, fa fatica a mettere a fuoco: sogno o realtà? Ci riconosce e lentamente viene verso di noi: poche parole, sorrisi accennati, un'ombra di tristezza. Ciao, al prossimo anno... *e fu il calore di un momento e poi via di nuovo verso il vento...*

Il risotto col porcino

Bivacco vicino a N.? Le donne sono indaffarate intorno alla pentola che sfrigola un soffritto insolito. C'è concitazione e allegria: Giovanni, carponi, a pieni polmoni, soffia sulle braci e fiamme inquietanti, disordinate e gioiose, avvolgono la pentola illuminando tutto il bivacco.

Fontanile di Ca' del Duca

L'acqua scende col suo delicato e lento gorgoglio... bisogna aspettare e ci si siede: qualcuno si sdraia diventando curioso profilo della fonte. Sedute, due djellaba vicine onorano il silenzio, la luce artificiale ne viola i visi assorti, due mani congiunte ascoltano la canzone dell'acqua.

Farfalle

Verso Castel del Monte. Lo zaino è pesante, le gambe sono rigide, dov'è il vento? Il gruppo di case poggiate sull'orizzonte sono lontane, sempre più lontane malgrado i faticosi passi avanzino. Una chiazza argentata interrompe il biancore dello sterrato, un altro passo e la chiazza si alza come un velo... è azzurra... decine di piccole farfalle celesti si disperdono agitate davanti a noi... Passiamo oltre ed ecco che la chiazza si ricompone in un nuovo argentato raduno.

Legna

Ultimo bivacco: c'è un fuoco bellissimo questa sera, immenso, potente e perfetto nel suo bianco cerchio. Ha fame di legna: i ragazzi in ordine davanti a lui... crich crach croch, preparano la scorta, una grossa scorta per non avere freddo, per vedere i sorrisi, per ascoltare suo canto... Ci aspetta una lunga veglia...

Ultima Messa

Si sta allestendo l'Altare; il sole ha vinto la brezza della notte. Ci si toglie il pile. Roberto, come un mago, toglie dallo zaino una spiegazzata camicia bianca: la stira, la ordina e fiero la indossa. Manca la cravatta... eccola... celeste e brillante per stupire le montagne... La djellaba completa il tutto... Sul suo viso un'ombra scura: è solo la traccia dell'ultimo fuoco.

Laura Vitali ha camminato con Roberto Cociancich e padre Andrea Turchini dal 2 al 10 Agosto 2008 su Gran Sasso e Monti Sibillini.

Ecco le date dei Goum di questa estate:

29 giugno – 7 luglio in Centro Italia

Elena Ghezzi e Maria Grazia Oberti con padre Matteo

Contatti: Elena 347 4265018; elegheghe@virgilio.it
 Maria Grazia pedrolab@libero.it

18 – 26 luglio sull'Appennino piacentino-ligure.

Maria Gioia Fornaretto con padre Marcello Longhi

Contatti: Maria Gioia 02 4524629, 320 4730331;
 mariagioiafornaretto@yahoo.it

25 luglio – 2 agosto in Centro Italia

Stefano Scovenna e Sergio Preite con padre Giacomo Gubert

Contatti: Stefano 02 97486822, 348 1002736; stevescov@tiscali.it

1 – 9 agosto Maiella e Gran Sasso

Roberto Cociancich

Contatti: Roberto 02 55184767; cociancich@mac.com

1 – 9 agosto in Val d'Orcia

Andrea Bilotti e Paola Nervosi con Don Egidio Invernizzi

Contatti: andrea.bilotti@gmail.com - 347 5416403

3 – 11 agosto nelle Murge (Puglia)

Luciana del Col ed Enio Guerretta con padre Dominique de Formigny

Contatti: Luciana luciana.delcol@libero.it

Enio 015 610007; 347 8545001

Raid 2009 Raid 2009 Raid 2009 Raid 2009 Raid

5 –13 agosto nelle Murge (Puglia)

Nicoletta Ranghetti e Paola Loisotto con don Francesco Cassol

Contatti: Nicoletta 338 4201365; nicoranghi@alice.it
 Paola 347 5844068; paolaloisotto@libero.it

20 – 28 agosto in Sicilia

Serena Andrà e Davide Giorgelli con padre Gabriele

Contatti: sere.llgo@iol.it - 347 4689806

21 – 29 agosto in Sicilia

Sebastiano Lamacchia e Sara Milanese con don Matteo Volpato

Contatti: sebastiano.lamacchia@email.it -338 4479571

31 agosto – 8 settembre in Sicilia

Daniele Ferro e Daniela Vendrame con don Edy Savietto

Contatti: lelefe@libero.it - 320 0664955
 danibasta@libero.it - 340 8312215

31 agosto – 8 settembre in Spagna

Roberto Calzolari e Lorenza Garau con padre Stefano

Contatti: stefano@antimo.it - 348 1683886

Vi ricordiamo il sito **www.goum.it** dove è possibile vedere eventuali cambiamenti e prendere contatti direttamente con i lanciatori e, per chi volesse camminare in Francia, il sito www.goums.org dei nostri fratelli di Francia.

Abbiamo ricevuto queste parole ormai quasi un anno fa e la realtà che descrivono come appena nata si sta consolidando giorno dopo giorno. Non solo, ma quelli che erano i “pionieri” ormai sono ospiti ottimamente accolti. Anzi la capacità di accogliere degli amici della Pagnana, Gabriella e Angelo in primis, è così grande da aver potuto ospitare il 20 settembre scorso Michel Menu e un bel gruppo di goumier con lui, ma questa è un'altra storia...

IL SOGNO SI È FATTO REALTÀ

di Gabriella Locatelli

Senza voler per forza (o per amore) mettere il cappello Goum (anzi, la djellaba!) su ogni esperienza, credo che quel “sogno” che finalmente s'è destato alla realtà e che abbiamo iniziato a declinare nella quotidianità, possa ben paragonarsi al cammino che ci vede per otto giorni zaino in spalla per sentieri da inventare e risorse da scoprire.

Dopo otto anni di attesa e preparazione, di illusioni e perseveranza, finalmente possiamo vivere la scelta di abitare in comunità con altre famiglie in una cascina adagiata nella campagna lombarda in quel di Gorgonzola.

I valori che ci uniscono e che vogliamo incarnare sono quelli che il Goum ci stimola ad assumere anche sui nostri “sentieri” di città: sobrietà, accoglienza, condivisione.

Comunicarvi ora come tutto ciò si traduce nel quotidiano è forse prematuro ma, invitandovi davvero con gioia a venirci a trovare (come qualche “pioniere” ha già fatto) solletichiamo il vostro desiderio e il vostro spirito Goum con la filastrocca con cui abbiamo annunciato ufficialmente il nostro cambiamento di residenza e di vita!

Questa l'ho pensata per coinvolgere nel progetto Pagnana, in vista di ricerca fondi...

Scriviamo a voi, amici e parenti
per condividere un sogno di cui siamo contenti.
Che cambiamo casa lo sapete da tanto
ma quel che sentiamo ha bisogno di un canto.

Perché non dà gioia esser lieti da soli
e mangiare insieme da più gusto ai sapori.

Ci trattiene il pudore di far propaganda
perché non vogliamo alcun suono di banda.

Ma or che la notte volge al mattino
sentiamo più forte l'avervi vicino.

Perché il sogno si avveri all'inizio del giorno
dobbiam essere molti a tracciarne il contorno.

Questo sogno, sapete, non è fatto di aria,
è piuttosto una fiamma vicina alla paglia.

Il fuoco è già acceso e ha bisogno di legna
per fare faville con quanti s'impegna.

Portate anche voi il vostro rametto
e insieme godremo di un calore perfetto.

Il sorriso non basta e la voce neppure,
occorrono passi e mani sicure.

Occorrono cuori disposti ad aprirsi
perché chi è solo non debba smarrirsi.

Occorrono borse disposte a svuotarsi
per far posto a un tesoro che può raddoppiarsi.

E quanto grande sarà lo stupore
di scoprire che il centuplo paga il Signore!

Stringiamo le mani, abbracciamoci forte
perché un gran regalo ci dona la sorte.

Ci dona la gioia di essere insieme
a seguir la ventura di compiere il bene,
di aprire uno squarcio dove il muro è più spesso
per dar luce e orizzonte a un futuro con-nesso.

La Cascina Pagnana si può trovare in internet all'indirizzo www.comunitaefamiglia.org cercando poi in “Comunità di famiglie” e “Lombardia”.

MICHEL MENU A MILANO

Che gioia è stato ricevere da Roberto l'annuncio che Michel Menu sarebbe venuto a Milano!

Altre volte era passato da queste parti, ma in questa occasione abbiamo deciso di invitare un po' di goumier, anche della prima ora. Abbiamo potuto fare ciò grazie a Gabriella e Angelo Locatelli che hanno messo a disposizione l'intera Cascina Pagnana per l'accoglienza.

E dopo telefonate, mail, passaparola ci siamo finalmente incontrati il 20 settembre dell'anno passato, venuti da tutta la zona del milanese e anche un po' più lontano; c'erano goumier giunti fin dal Friuli e dal Lazio.

È stato bellissimo trovarsi: con qualcuno con cui si aveva camminato tanti anni prima, con qualcun altro le cui epiche imprese venivano raccontate di Goum in Goum, con qualcuno sentito mille volte via mail o al telefono, ma mai conosciuto prima di persona. E con noi Michel, appena giunto da Parigi più in forma che mai, che salutava i vecchi amici, ne incontrava di nuovi e ascoltava, rispondeva a domande... Insomma, una bella atmosfera.

La Messa è stata celebrata mentre il giorno stava tramontando nella cappella della Cascina Pagnana appena sufficiente a contenere tutti i partecipanti. Ben cinque preti goumier hanno concelebrato (una rarità vederne tanti tutti insieme: credo che di solito capiti solo a Sant'Antimo, ma lì è un'altra situazione!). Anche se eravamo in un ambiente molto diverso dalle cattedrali all'aperto in cui sono soliti celebrare i goumier, la stessa unità e partecipazione si sentiva nella preghiera, negli interventi nei canti, nell'elevarsi comune della lode a Dio.

Dopo la Messa abbiamo cenato insieme: tutti avevano portato qualcosa che è stato messo in comune, con la gioia di condividere quel momento! I goumier, anche se molto essenziali nel cammino e nella vita, sanno riconoscere i momenti di festa e celebrarli degnamente. I tanti bambini e ragazzi figli di goumier davano proprio il senso di una grande famiglia che si ritrova gioiosamente.

Anche se eravamo alle porte di Milano, grazie ad Angelo e agli altri esperti fuochisti presenti, abbiamo avuto un grande fuoco di bivacco intorno al quale ci siamo ritrovati a continuare la festa, proprio come al Goum. Abbiamo cantato insieme le canzoni che si cantano la sera ai bivacchi e infine abbiamo ascoltato il nostro ospite Michel a cui tutti tanto dobbiamo.

Le parole di Michel erano per tutti, ma credo che ognuno le abbia sentite rivolte a se stesso, motivo di riflessione sulla propria vita, sulle scelte fatte e da fare. Roberto ha avuto la cura di raccogliergli il cuore e la ha mandate, insieme a un suo messaggio. Le riportiamo qui perché possano giungere ad ogni goumier che ha camminato nel deserto e tutti possiamo farne tesoro.

Carissimi amici,

grazie a tutti voi per questa bella serata che abbiamo vissuto insieme in un clima di amicizia intorno ad una tavola riccamente imbandita, a un fuoco di bivacco nella notte, all'Eucarestia celebrata nella piccola Cappella della Cascina Pagnana.

Ci siamo ritrovati arrivando dai quattro angoli dell'orizzonte: c'è chi è giunto da Roma, chi da Pordenone, chi da Brescia, chi da Bergamo, chi da Pavia e persino chi da Parigi...

È stato straordinario rivedere così tante persone con le quali abbiamo condiviso grandi giornate di cammino nel deserto, sugli altopiani, sulle creste spazzate dal vento.

Dal momento che i goumier non sono dei nostalgici o dei malinconici che camminano con la testa rivolta indietro verso il passato dirò di più: è stato bello avere incontrato tanti amici con i quali divideremo ancora straordinarie avventure: giornate di cammino lungo sentieri solitari, percorsi verso orizzonti di bellezza. Tutto questo ci accomuna e ci costruisce. In qualche modo ne siamo responsabili gli uni verso gli altri.



Vorrei ricordare alcune parole di Michel Menu che mi hanno colpito molto:

Nel fracasso del mondo
sembra che ci sia spazio solo per le masse e le grandi folle.
Ma non dobbiamo dimenticare che
ciascuno di noi è unico e irripetibile
ciascuno di noi ha un ruolo da giocare nella storia del mondo
ciascuno, nessuno escluso:
Gianni, Laura, Sandra, Francesco...
Nessuno può vivere la vita al nostro posto
nessuno può amare al nostro posto
nessuno può donare la vita al nostro posto
nessuno può pregare al nostro posto
nessuno può morire al nostro posto
andiamo nel deserto,
tendiamo le orecchie, ascoltiamo il silenzio
c'è una chiamata

nessuno potrà rispondere al nostro posto.



Cascina Pagnana

Ne è passato di tempo da queste parole di Angelo, ma si sa che i tempi della Croce del Sud sono molto elastici! Però il trascorrere del tempo non toglie forza alle sue parole, perché il dolore e la malattia sono compagni inseparabili della vita dell'uomo: ciò che li trasforma è il modo in cui si affrontano. E in questo da Angelo riceviamo un grande insegnamento nel racconto della sua malattia.

MUTA IL MIO DOLORE IN DANZA (SALMO 30,11)

di Angelo Locatelli

Le ultime camminate di ottobre in montagna segnalavano una stanchezza del corpo insolita. *La vecchiaia avanza* mi dicevo, però, ascoltando i consigli di Gabriella mi ero messo in pista per fare alcuni esami. I primi risultati hanno richiesto nuovi e più approfonditi esami di accertamento e poi è arrivato il verdetto finale: tumore al colon con metastasi diffuse anche al fegato.

Occorreva iniziare subito la chemioterapia per aggredire e ridurre il male prima di procedere all'intervento.

Dopo 60 anni di servizio fedele e generoso, compagno sicuro di mille avventure e di mille fatiche, scoprivo il mio corpo inerme contro l'aggressione della "bestia".

Avevamo accolto il verdetto con sorpresa e spavento ma anche con determinazione a iniziare questa indesiderata avventura nella speranza e nella fiducia di non essere soli ad affrontarla.

Il veleno che attraverso la chemioterapia aggrediva le cellule cancerogene percorreva tutto il corpo fin nelle sue parti estreme e lo metteva sempre più in sofferenza e in difficoltà.

Man mano che il tempo passava mi accorgevo che le difficoltà della malattia mi lasciavano comunque sereno e le vivevo come occasione di un nuovo percorso che mi aiutava a vedere le mie tribolazioni non come interruzione dei miei progetti, ma come mezzi attraverso i quali imparare qualcosa di nuovo, a percepire lo spirito di Dio dentro di me anche nei momenti più cupi.

Mi ritornava nella mente l'ultimo messaggio che lascio ai goumier alla fine del raid, prima di attraversare il ponte sul Tarn che segnava simbolicamente il ritorno alla città: *“Quando sarete a casa e magari avrete delle difficoltà e poca sicurezza in voi ricordate i giorni del Goum e pensate ai doni che vi sono stati concessi: fisicamente sani, per camminare ore e ore sotto il sole e la pioggia, intellettualmente capaci di arrivare sempre a destinazione, amati da Dio che non ci fa mai mancare i segni della sua provvidenza”*.

Sperimentavo giorno dopo giorno che il modo di uscire dalle nostre perdite era quello di entrarvi, guardare a viso aperto la malattia e superarla affrontandola, facendo diventare la mia afflizione uno stimolo che mutasse il dolore in danza. Una danza fatta di passi che costano fatica ma che permettono di sperimentare una guarigione, di vivere nella speranza e di non ripiegarsi nella sofferenza ma di offrirla per aiutare anche altri a portarla.

Quante volte nei raid, prima di iniziare il cammino di ogni giorno ci diciamo: *“Chi metto oggi nel mio zaino, quale amico, quale situazione desidero sia per lui alleviata attraverso la fatica del mio andare?”*.

Il dolore patito da soli è assai diverso da quello sopportato avendo a fianco qualcun altro. Grande è la differenza se un altro ci sta accanto, se un altro lo condivide e lo porta con noi.

I mesi e le stagioni passavano velocemente e la chemioterapia aveva fatto un ottimo lavoro, ma il corpo era stremato, si ribellava, non era più in grado di continuare oltre, aveva bisogno di recuperare risorse per affrontare l'operazione chirurgica che era stata messa in programma per settembre.

Nella pausa dell'attesa riflettevo su quello che avevo attraversato e penavo per quello che mi sarebbe accaduto e per come avrei saputo convivere con ciò che mi aspettava. Il cammino percorso mi dava però una certezza: avevo sperimentato nei momenti difficili una serenità che segnalava la presenza di Dio nella Sua potenza che si manifesta pienamente nella debolezza.

Dopo l'intervento riuscito (addirittura al di là delle più ottimistiche previsioni) è cominciato il tempo della ripresa e non mi sento di seppellire i brutti ricordi perché non voglio perdere la possibilità di continuare a coltivare quella forza che si è rivelata nella debolezza.

THEODORE MONOD: UOMO DEL DESERTO

Di Theodore André Monod (1902-2000) abbiamo già parlato. Poche figure del XX secolo evocano tanta ammirazione e rispetto quanto lui. Oceanografo, zoologo, geologo, botanico ed esploratore, Monod è senza dubbio uno dei più importanti esperti mondiali del deserto del Sahara. Nella sua Francia nativa e in Europa era riverito non solo come un saggio, ma come un grande umanista.

Benedetto da una spiritualità profonda e da un'insaziabile curiosità, Monod era attratto dalla natura. Scelse studi scientifici frequentando il corso di biologia marina alla Sorbona. Monod scoprì per la prima volta il deserto a vent'anni, quando, per caso o per destino, si unì a un gruppo di scienziati del Museo di Storia Naturale di Parigi in un viaggio sulla costa della Mauritania nell'Africa occidentale. L'attrazione del deserto era troppo forte per resistervi. Quando la spedizione del Museo terminò, Monod chiese di potersi aggregare ad una carovana che stava andando in Senegal. Il resto è storia.

Nei successivi settantasette anni Monod attraversò il più grande deserto della terra a piedi o sul cammello. Migliaia di chilometri di pianure infinite, altipiani rocciosi, regioni montuose e vaste distese di sabbia e dune. Lungo il suo cammino incontrò e strinse legami con gli abitanti del deserto. Monod esplorò e conquistò regioni considerate impenetrabili: la più famosa è Majabat Al-Koubra, un oceano di sabbia che si estende per 1700 chilometri, 900 dei quali senza nessuna fonte d'acqua.

Ardente pacifista, anche se si venne a trovare in molti pericoli sia in tempo di pace che in tempo di guerra, Monod non portò mai con sé un'arma. Sorprendentemente non si considerò mai un avventuriero. Il suo spirito di pioniere era attratto dalla vita ascetica nel deserto.

Durante la sua carriera raccolse e catalogò più di ventimila campioni di insetti, crostacei, rettili e piante. Si interessò di archeologia trovando disegni rupestri, frammenti di ceramiche del neolitico, fossili di uomini preistorici. Nei tardi anni Trenta Monod si trasferì con la sua famiglia nel Senegal dove lavorò instancabilmente e con pochi fondi per costituire l'Istituto Francese per l'Africa Nera che ora fa parte dell'Università di Dakar.

Monod scrisse molto e con passione dei suoi viaggi, sia per la comunità accademica che per il pubblico. Molti dei suoi libri sono considerati dei classici della letteratura sul deserto.

Ambientalista ante litteram, Monod condannava la sfacciata mancanza di rispetto dell'uomo per l'ambiente. Credeva che ci fosse molto da imparare dalla natura.

Theodore Monod, anima gentile e astuto osservatore del mondo naturale e dell'essere umano morì a Parigi nel novembre 2000.

Christine Medycky, una goumier canadese che ha camminato la scorsa estate da Loreto ad Assisi, ha avuto occasione di incontrarlo e di intervistarlo a Parigi l'anno prima della sua morte. Ci ha permesso di pubblicare l'intervista da lei fatta che potete leggere in originale nel sito www.agemus.org

INTERVISTA A THEODORE MONOD

di Christine Medycky

Parigi, ottobre 1999

Professor Monod lei ha passato una vita intera nel deserto. Cosa l'attrae di questo ambiente estremo?

Penso di essere attratto dalle sfide fisiche e psicologiche della vita nel deserto. È una vita semplice, selvaggia e austera. Il deserto è bellezza, vasti spazi vuoti, silenzio ininterrotto, la notte sotto le stelle. Ed è puro! Si vive liberi nel ritmo del cosmo. Ma attenzione: il deserto è un paradosso; sei libero, ma allo stesso tempo devi rispettare le regole della natura, altrimenti sei morto.

Cosa le ha insegnato il deserto?

C'è molto da imparare dalla natura. Il deserto mi ha insegnato il significato dello sforzo, della pazienza e dell'umiltà. Mi ha insegnato la frugalità, il vivere con poco, la necessità di obbedire alla sua realtà. La natura è uno spettacolo di perseveranza e coraggio: dobbiamo osservarla. Solo gli animali e le piante che superano i pericoli di questo ambiente estremo sopravvivono. L'uomo deve fare lo stesso. Queste sono lezioni preziose per la civiltà.

Come si affronta la solitudine nel deserto?

Non ci si sente tanto importanti in spazi molto vasti come il deserto, le montagne o il mare. Gli stessi paesaggi ti portano alla riflessione spirituale e alla meditazione. Il tempo passa lentamente, così se ne ha molto

fra le proprie mani. Attraversare il Sahara equivale approssimativamente a percorrere la strada fra Parigi e Berlino. Ci vogliono tre settimane a piedi, di più se ci si perde. Un giorno di cammello è molto lungo, dieci ore di cammino a non più di 4 km all'ora.

Penso che sia importante stare soli, avere un incontro approfondito con se stessi; che la voce interiore, affievolita dalle preoccupazioni e gli obblighi della quotidianità, emerga. Talvolta non ci piace sentire quello che vuole dirci, ma è importante ascoltare questa voce interiore.

E la paura?

Oh, la paura... Sì, naturalmente si è un po' preoccupati. È un esercizio nel pericolo di perdersi. Una volta mi ci vollero 27 giorni per trovare un'oasi. Non c'era il GPS a quei tempi. Naturalmente si usava una mappa, ma a volte si facevano degli errori enormi pensando che ci fossero dei punti per l'acqua dove non ce n'erano affatto. Ma gli abitanti del Sahara sono fantastici per trovare la strada giusta nel deserto. Io, d'altra parte, non saprei come trovare il Sud di Parigi dal mio appartamento, non fosse per il riferimento che mi dà la Senna.

Durante i suoi viaggi lei ha incontrato molti degli abitanti del Sahara: Mauri, Tuareg, Tubu. Come sono cambiate le loro vite dalla prima volta che li ha conosciuti?

I nomadi nel mondo sono in via di estinzione per motivi politici. Non sono molto benvenuti dai poteri centrali perché sono liberi! Così, con le buone o con le cattive, dovrebbero diventare sedentari, o altrimenti essere distrutti. I grandi nomadi del deserto stanno scomparendo. Stanno migrando verso il Sud, dove le piogge annuali sono garantite. Là allevano pecore, capre e bovini. Credo che il loro stile di vita debba essere preservato e che li si debba lasciare in pace per conto loro.

Quando andò nel deserto la prima volta lei era giovane. Quali consigli e saggezza vorrebbe trasmettere ai giovani di oggi?

Prima di tutto devo dire che la situazione mondiale odierna è triste e preoccupante. L'umanità deve fermare le barbarie ancestrali e la gente deve smettere di amare la guerra e la violenza. Si è soddisfatti con questo stato di tradizione belligerante. Ma questo deve cambiare! La pace, la non-

violenza, devono essere il nostro scopo. Nessuno al giorno d'oggi spende il suo tempo a studiare la pace. Nessuno sembra provare seriamente a migliorare la condizione dell'umanità. Dobbiamo lottare contro tutti i nostri errori. I due flagelli del genere umano sono le armi da fuoco (come sarebbe diverso il mondo senza di esse!) e l'alcol. Noi ora accettiamo che il tabacco e l'alcol siano droghe, ma l'industria e gli stati continuano a trarre profitto da essi senza considerarne gli effetti negativi.

I giovani non dovrebbero esitare a sfidare le ortodossie del momento. Pensate con la vostra testa! Non accettate ciecamente ciò che dicono la stampa e la televisione. State in guardia verso i falsi dei che il mondo di oggi propone: la violenza istituzionale o individuale, il denaro (che diventa esso stesso il fine), e il piacere poiché la nostra libertà non deve dipendere solo dall'ottenere una soddisfazione psicologica.

Infine: siate curiosi della vita. Siate interessati allo spettacolo che la natura dona. Non perdetevi il contatto con la natura: è un rifugio dall'instabilità di questo mondo. E soprattutto non disperate mai dell'umanità.



Si conclude qui il percorso fatto con Ravasi sul cammino. Nella prima parte ci ha introdotto a questo aspetto così presente nella vita del cristiano, soprattutto se Goumier. Nella seconda ci ha ricordato quanto l'esperienza del cammino appaia come fondamentale per il popolo d'Israele nell'Antico Testamento. Ora seguiamo i passi di Gesù, che si definisce "via", nel Nuovo Testamento.

LA STORIA IN CAMMINO (TERZA PARTE)

di Gianfranco Ravasi

Passiamo ora al Nuovo Testamento ove ci imbattiamo nella suggestiva autodefinizione di Cristo come "via, verità e vita" (Giovanni 14, 6), che può essere idealmente il motto dell'intera vicenda dell'Incarnazione rappresentata appunto in termini di movimento spaziale. Il Verbo divino, infatti, discende da "presso Dio" per divenire "carne", percorre le strade e il tempo dell'umanità, penetrando anche nella galleria oscura della sofferenza e della morte più misera, per ascendere attraverso la risurrezione nella gloria celeste. In questo itinerario che ha come estremi cielo e terra, eternità e storia, si snoda la via terrena di Gesù, segnata da un movimento costante. C'è innanzitutto il pellegrinaggio di Gesù, ebreo fedele, al tempio di Sion. Esso inizia quando è ancora neonato e viene condotto nel santuario per essere offerto al Signore. Continua col viaggio a Gerusalemme a dodici anni, in compagnia di Maria e Giuseppe; là egli sosta nella "casa del padre suo" (Luca 2, 49). A Sion ripetutamente accede, stando almeno alle indicazioni del quarto vangelo che spesso pone il fondale del tempio e delle varie solennità ebraiche per le grandi rivelazioni in parole e in segni di Cristo. Ma è soprattutto Luca a descrivere nel suo vangelo (9, 51 e 19, 28) la "lunga marcia" di Gesù verso la città santa, un percorso al cui interno si compie l'annuncio del regno di Dio e delle sue esigenze. Anche Marco sottolinea intenzionalmente i verbi e le parole di movimento e fa emergere il simbolo della "via" nella seconda parte della sua opera, quella che approda al Golgota.

Sulle orme di Cristo devono incamminarsi anche i discepoli, consapevoli che quel viaggio non è meramente spaziale ma interiore ed esistenziale: "Se uno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce

e mi segua” (Matteo 16, 24). La meta da raggiungere è sì, Gerusalemme; anzi, è il colle della crocifissione, ma lo sguardo di Gesù è teso verso un altro orizzonte, l’“esodo che doveva compiersi in Gerusalemme” (Luca 9, 51). Un “esodo” che Luca rappresenta nella scena dell’ascensione che è la vera tappa definitiva del viaggio terreno di Cristo. Egli cammina innanzi a noi verso la casa del Padre per prepararci un posto, perché dove sarà lui anche noi saremo. La sintesi dell’intero viaggio dell’Incarnazione è limpidamente formulata nei discorsi giovannei dell’ultima cena: “Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre... Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano dove sono io, perché contemplino la mia gloria” (16, 28; 17, 24).

Queste ultime parole di Cristo delineano anche la meta che i discepoli hanno davanti a sé nel viaggio della storia. Mossi dal vento e dal fuoco dello Spirito e dal comando del Risorto: “Andate in tutto il mondo”, essi percorrono le strade della terra. Il grande viaggiatore del Nuovo Testamento rimane San Paolo, che si è mosso lungo tutto il sistema stradale dell’impero romano, un vero reticolo di comunicazioni decisivo per i commerci ma anche per l’evangelizzazione.

Stando sempre agli Atti degli Apostoli, si possono ricostruire ben undici itinerari paolini, al cui interno si distinguono i tre grandi viaggi missionari. Il primo è narrato nei capitoli 13-14 e si distende per una vasta area dell’Asia Minore centrale. Il secondo si allarga sull’Europa, penetrando in tutta la Grecia fino ad Atene e Corinto (ove l’Apostolo soggiognerà per ben diciotto mesi), per rientrare a Gerusalemme (Atti 15, 36; 18, 22). Il terzo viaggio si protende di nuovo verso la Grecia ma si conclude a Cesarea Marittima e a Gerusalemme (Atti 18, 23; 21, 14). Ormai davanti a Paolo starà l’estremo itinerario, quello che lo condurrà a Roma, con la terribile avventura del naufragio.

Sulle vie del mondo si muovono non solo i discepoli ma anche tutti gli uomini che cercano Dio con cuore sincero. Tutto comincia con la scena dei Magi che da Oriente giungono davanti a Cristo per “prostrarsi e adorarlo”. Gesù stesso vedrà profilarsi questa processione di gente di “ogni nazione, razza e lingua”: “Molti verranno da Oriente e da Occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli” (Matteo 8, 11). E l’opera di Paolo è proprio quella di aprire le frontiere del cristianesimo perché Cristo giunga a tutti gli uomini e tutti raggiungano Cristo così

che “non ci sia più greco o giudeo, circonciso o incirconciso, barbaro o scita, schiavo o libero, ma Cristo sia tutto in tutti” (Colossesi 3, 11).

Ma, come era accaduto per l’itinerario di Cristo, la meta ultima non è il ritorno nostalgico a un passato dorato, quel ritorno che era alla base del nostos, del viaggio di ritorno di Ulisse, desideroso di contemplare ancora il fumo che usciva dai comignoli della sua Itaca al tramonto (Odissea 1, 58). La fede cristiana, che negli Atti è curiosamente chiamata a più riprese la “via”, è rivolta verso un termine trascendente, luminosamente rappresentato dalla Gerusalemme celeste, la cui mappa ideale è tracciata nei capitoli 21-22 dell’Apocalisse. Là scompariranno quelle presenze che turbano il nostro itinerario terreno, “la morte, il lutto, il lamento, l’affanno” (21, 4). Là non ci sarà neppure la meta del tempo “perché il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempo” (21, 22). La comunione sarà piena, l’intimità non conoscerà fratture, perché “saremo rapiti tra le nubi per andare incontro al Signore nell’aria, e così saremo sempre col Signore” (1 Tessalonicesi 4, 17). Ecco, allora, l’appello a non radicarci nell’inerzia, ma a uscire verso Cristo “fuori dall’accampamento, portando il suo obbrobrio, perché non abbiamo quaggiù una città stabile ma andiamo in cerca di quella futura” (Ebrei 13, 13-14).

Notizie di qui e di là

È nato il primo figlio di Sergio Preite, con cui molti hanno condiviso il cammino negli ultimi anni. È arrivato il 19 dicembre e si chiama Edoardo. Sergio sostiene che gli piace molto fare passeggiate nei boschi... nel senso che quando è appeso al collo e si passeggia nei boschi ride e dorme. Facciamo molti auguri a papà Sergio, a mamma Laura e a Edoardo che tra pochi giorni riceve il Battesimo.

Il 22 gennaio, con quasi un mese di anticipo sul previsto (evidentemente aveva una gran fretta di conoscere i suoi genitori e la sorellina), è nato Giovanni Pacchiana che va ad allargare la famiglia di Paolo e Claudia, già ricca della presenza di Elisa. Data l'impazienza è nato leggerino: 2,850 Kg, ma si sta riprendendo bene. Il papà e la mamma stanno bene pure loro: si erano scordati di quanto siano avventurose le notti di due neo genitori, ma si stanno abituando ai ritmi del nuovo arrivato.

Un altro papà tra i goumier: è nato Pietro, figlio di Luca Parente un goumier che ha camminato questa estate in Val d'Orcia. Complimenti!

I GOUM: UN CAMMINO DI 40 ANNI NEL DESERTO

Il cammino dei Goum quest'anno compie 40 anni! Il primo raid è stato lanciato, infatti, nel 1969. Da allora più di mille raid hanno portato i passi dei Goumier ad avventurarsi in terra di Francia, di Spagna, d'Italia, in Marocco, in Bosnia, in Algeria, in Terra Santa...

Un cammino che ha segnato profondamente le nostre vite e che in qualche modo ci ha costruiti. Come persone e come popolo. Ormai diverse generazioni di Goumier si sono succedute, zaino in spalla, in una comune ricerca di libertà, di senso, di amicizia con Dio, di fraternità.

Uomini e donne di ogni età, provenienza ed esperienza. Siamo stati tutti testimoni e protagonisti di una storia imprevedibile e irripetibile di cui portiamo la responsabilità verso il futuro.

Per questo motivo, per portare il nostro sguardo ancora una volta più lontano, per incoraggiarci gli uni gli altri a mantenere alta la fiamma della nostra speranza ci diamo tutti appuntamento presso la

Abbazia di Sant'Antimo (Montalcino - Siena)

3-4 ottobre 2009

per due giorni di marcia, di festa, di preghiera, di sguardi al futuro.

È importante cercare di raggiungere tutti coloro che hanno camminato con noi. Bisogna, dunque, far girare la parola e utilizzare tutti i mezzi per andare a recuperare coloro con i quali abbiamo condiviso il nostro cammino.

Come sempre, nel Goum, non ci sarà una grande organizzazione centralizzata, ma tutto dipenderà da tutti. Quindi cominciate a ritirare fuori i vostri indirizzi e a ricontattare i goumier che hanno camminato insieme a voi e che forse stanno aspettando proprio la vostra chiamata!

Alcune informazioni logistiche più precise saranno messe sul sito www.goum.it quanto prima. Segnalate per cortesia la vostra partecipazione ed eventuali disponibilità inviando una e-mail all'indirizzo: info@goum.it



EDITORIALE: CARA FLAVIA di don Francesco Cassol	3
FOTO GOUN di Laura Vitali	4
IL SOGNO SI È FATTO REALTÀ di Gabriella Locatelli	10
MICHEL MENU A MILANO	12
“MUTA IL MIO DOLORE IN DANZA” (SALMO 30, 11) di Angelo Locatelli	15
INTERVISTA A THEODORE MONOD di Christine Medycky	17
LA STORIA IN CAMMINO (TERZA PARTE) di Gianfranco Ravasi	21
Notizie di qui e di là	24

Croce del Sud Pasqua 2009

Bollettino dei goumier italiani, fratello de “À la belle étoile”, francese.

La ricevono a casa coloro che hanno fatto un raid negli ultimi quattro anni e chi lo ha espressamente richiesto. La quota di abbonamento è compresa nell'iscrizione a un raid Goum e vale quattro anni. Chiunque può abbonarsi spendendo € 10 a Luigi Perico, via Nembrini 6, 24027 Nembro (Bg).

A questo numero hanno collaborato Maria Gioia e Fabio Cenci, Betty e Roberto Cociancich, Federica e Lorenzo Locatelli, Stefano Scovenna, Gigi Perico, don Francesco Cassol, Laura Vitali, Angelo e Gabriella Locatelli, Christine Medycky. Redazione a cura di Maria Gioia Fornaretto. Impaginazione a cura di Lorenzo Locatelli.

Stampato in proprio e spedito grazie a Fabio Cenci e fra Marcello Longhi/Sui tuoi passi. Tiratura in 350 copie. Chiuso in redazione il 28 aprile 2009.

Recapiti: cds@goum.it

Croce del Sud c/o Cenci, via Marx 36, 20153 Milano.



Amatrice-Colfiorito, 27 luglio-3 agosto 2008



Loreto-Assisi, 21-29 agosto 2008